

MILANO, PALATRUSSARDI CONGRESSO FEDERALE 12 febbraio 1995

INTERVENTO ON. UMBERTO BOSSI (1)

Cari militanti,

è in momenti difficili che si valuta la forza degli animi e degli uomini. Io tengo a dirvi subito che noi siamo venuti a questo Congresso non per armistizio o, peggio, per arrenderci.

Per la Lega, bandiera bianca mai!

Al contrario, siamo qui per fare il punto della situazione politica generale e della Lega, per tracciare le linee della futura strategia che ci guiderà verso il federalismo.

La lunga marcia, che un anno e mezzo fa abbiamo dovuto interrompere per dare battaglia al CAF che era tornato e ci sbarrava la strada, incarnato nella Fininvest e nel trasformismo fascista, può riprendere.

E' stata una battaglia durissima ma necessaria per non regalare il Paese in mani simili, se non peggiori, di quelle di prima: la P2, Cosa Nostra, i fascisti arrivati in cima al governo del Paese.

Abbiamo vissuto un anno e mezzo che è la storia di una spietata e immorale partita a scacchi giocata sul futuro del nostro Paese, una partita estenuante e sleale perchè il concorrente nero aveva pezzi infiniti che si rigeneravano continuamente, quando venivano mangiati, e ritornavano sulla scacchiera con nomi diversi.

La Lega, il bianco, ha giocato una partita ardita e coraggiosa e, con numerosi sacrifici e mosse azzardate, è riuscita a spezzare l'assedio ed a mettere sotto pressione il re nero.

Nel 1993 Tangentopoli era al culmine ed il regime aveva già cominciato a ristrutturarsi. I mezzi di comunicazione davano ancora enorme evidenza alle notizie sulle indagini a carico dei protagonisti della Prima repubblica che in realtà erano fantasmi senza importanza.

Era già cominciata un'operazione sofisticata e trasformistica per svilire il sistema centralista sostituendo facce e nomi di prima linea. Tutto era già pronto per la gigantesca sceneggiata.

La regola generale era cambiamento affinché non cambiasse niente.

Il regime era diviso sulla strategia da imboccare. Da una parte il grande capitale, parte del mondo cattolico, sinistra moderata, guardavano a Segni, affidabile per l'establishment. Un'alleanza che andava dalla sinistra democratica al PDS, una grande intesa progressista, una specie di partito socialdemocratico all'europea, ma ancora con tutti gli equivoci del centralismo assistenziale italiano.

Dall'altra parte il vecchio CAF (l'asse Craxi, Andreotti, Forlani), le sue clientele, i boiardi delle partecipazioni statali, del pubblico impiego, l'apparato dell'esercito e dei servizi segreti, la CIA filofascista vicina agli ambienti repubblicani, i settori più reazionari del Vaticano, avevano un altro disegno: sdoganare i fascisti rintanati nel MSI ed usare i loro voti per creare una grande alleanza di destra in funzione anticomunista.

Si doveva ristrutturare il vecchio centro democristiano e dare uno sbocco partitico ai socialisti umiliati e dispersi. Una strategia, quest'ultima, che aveva la sua debolezza nella difficoltà di costruire una ipotesi di maggioranza attorno ad un partito come l'MSI, vissuto di briciole democristiane, di dichiarata eredità fascista, in contiguità e collegamento con gli ambienti militari più compromessi, subordinato con la parte più retriva della DC di cui era inconfessabile ruota di scorta.

Un problema c'era allora: chi saldare attorno all'MSI nella politica di alleanze resa indispensabile dal sistema maggioritario. L'MSI poteva essere solo una gamba del nuovo soggetto politico da mettere in scena. Fu allora creata una gamba antifascista: Berlusconi. Così è nato il Frankenstein della destra,

Fini-Berlusconi, un mostro antidemocratico, partito per distruggere la Lega, per evitare che il regime che era al termine portasse al rapido dissolvimento del ceto politico che si era avvicinato al potere. La Lega aveva scelto per una rivoluzione democratica, cioè che il passaggio di regime non avvenisse con modalità e ritmi rivoluzionari. In questi casi il nuovo ceto politico non è riconoscibile fin dall'inizio. Il venir meno della vecchia classe politica non è stato drastico ed ha permesso al vecchio, attraverso il trasformismo, di mimetizzarsi e resistere al cambiamento. Inoltre il passaggio è stato lungo e travagliato, pieno di imboscate.

E' anche difficile individuare la nuova classe politica per cui l'interpretazione del cambiamento è stata presentata e servita come una vittoria della società civile sulla politica.

Ciò è innanzitutto pericoloso perchè può essere coinvolta nella delegittimazione anche la classe politica che ha causato il cambiamento. Perso per perso, i resti del vecchio regime non liquidati da una rivoluzione violenta, mirano all'azzeramento di ogni élite per delegittimare anche l'élite rivoluzionaria. Muoia Sansone e tutti i Filistei.

Questo credo sia uno dei significati dell'azione della Magistratura contro i partiti: delegittimarli tutti, i nuovi che tanto sono morti, per coinvolgere i vivi del cambiamento e salvare i vivi che servono alla restaurazione.

Così siamo passati dal metaforico furore giacobino alla reazione termidoriana tutt'altro che metaforica. Vale la pena ricordare che l'occasione per sperimentare il nuovo rassemblement di destra fu durante le elezioni comunali di Roma nelle quali Fini passò dal 10% al 30% grazie al sistema maggioritario a doppio turno. Berlusconi intervenne con una dichiarazione all'apparenza casuale ma che era tutt'altro che casuale.

Disse che se avesse dovuto votare a Roma avrebbe scelto Fini. Si scatenò un putiferio e un'inevitabile accusa di fascismo. Berlusconi ebbe buon gioco a rispondere che lui non sceglieva Fini ma la destra che, per il sistema maggioritario e non per sua volontaria scelta, significava Fini.

Noi allora avevamo intuito il pericolo gravissimo del rilancio fascista e avevamo tentato di varare una lista elettorale attorno al generale Angioni, una immagine forte che avrebbe potuto contenere Fini. Ma l'intervento del Vaticano e quello dello Stato Maggiore dell'esercito obbligò Angioni a ritirarsi e Fini ebbe via libera.

Venne messa a punto alle elezioni amministrative del 1993 la strategia antifederalista da parte della destra. Fu allora che si decise di buttare in campo Berlusconi e le sue televisioni, che sono molto più di tre, nascoste dietro vari prestanome. Un uomo dal passato impresentabile e con un patrimonio costruito grazie ad oscuri finanziamenti di società anonime: Cosa Nostra, Craxi, Andreotti, P2.

Il peggio sembra aver attraversato la storia di Berlusconi..

Non un corruttore, ma il corruttore in cima alla Repubblica delle banane.

Il sistema ha chiamato la cosiddetta società civile a riappropriarsi della politica, rivolgendosi a quelle elites sociali ed economiche che sono state complici del sistema dei partiti e le élite sono immediatamente intervenute per evitare che la débâcle del sistema politico modificasse gli assetti sociali. Così abbiamo dovuto entrare in un'alleanza politica con Berlusconi, il quale ci ha fatto trovare alleati con i fascisti. Per non mollare il Paese nelle loro mani abbiamo dovuto andare al Governo con loro e tenere d'urto fino a dopo la finanziaria. Mentre mi massacravano scientificamente ho dovuto sistematicamente impedire che Berlusconi riuscisse ad andare a nuove elezioni che ci sarebbero state fatali perchè la gente, bombardata quotidianamente dalla Fininvest non era, e forse non è ancora, in grado di capire.

Noi sapevamo che Berlusconi avrebbe tentato di chiudere il Parlamento a marzo del '95, per evitare i referendum sulla legge Mammi e sulla pubblicità presentati da Rifondazione Comunista e, per evitare che Berlusconi potesse scappare rifugiandosi nelle elezioni anticipate, abbiamo presentato

alla Camera , che l'ha votata, la richiesta di creare una Commissione Speciale per modificare la legge Mammi.

Un vero e proprio atto di guerra contro il monopolio televisivo di Berlusconi che imponeva anche l'immediata sfiducia al Governo Berlusconi per evitare che sue improvvisate dimissioni ci portassero ad elezioni immediate dopo Natale, trovandoci impreparati a parare il colpo, attraverso un'alleanza tattica con tutti i partiti che ci stavano.

Avevamo toccato con mano che si trattava di una destra forcaiola e lottizzatrice, eversiva e antidemocratica. Mentre Berlusconi e Fini strillavano al golpe tentavano di minare il potere del Parlamento e di rafforzare un potere esecutivo privo di controlli superiori. Si spartivano giornali e TV e accusavano la Lega di voler togliere le TV a Berlusconi. Hanno tentato, dal primo giorno dell'alleanza, di rompere la Lega accusandoci di tradimento mentre non tenevano fede a nessun patto.

Avevamo toccato con mano che stampa e TV si scagliavano contro la Lega cercando di isolarla dal popolo, cercando di toglierle tutte le simpatie conquistate, fino all'odio e alla stizza contro di noi, perchè siamo stati capaci di mantenere il coraggio civile e di affossare un Governo che rappresentava sempre più una minaccia per la stessa democrazia. Bisogna resistere affinché il popolo capisca quali siano i suoi nemici, i pericoli, gli indecisi, i comprabili.

Da quando è arrivato il momento della lotta, di rinunciare al potere, si è potuto vedere che la commistione con i neofascisti e la comodità delle poltrone avevano scosso la saldezza morale dei più deboli tra i nostri parlamentari. Chi si era aggregato alla Lega per avere esclusivamente dei vantaggi e per anteporre i suoi interessi ai nostri ideali, è rimasto deluso dalla mia ferma rivendicazione dell'identità della Lega per scongiurare il nostro assorbimento in Forza Italia.

Un evento che non sarebbe stato una promozione in nessun senso, nè riguardo i nostri ideali, nè nei confronti della nostra storia.

Un evento che avrebbe solo significato la scomparsa della Lega e del carico di speranze che suscita nel Paese.

Chi ha avuto paura della pressione nazistoide esercitata dalla Fininvest sulla Lega e su di me, ha accettato rapidamente l'offerta di un collegio sicuro per le prossime elezioni politiche, in cambio dell'abbandono della Lega. So bene che ci sono esseri sociali che sono felici della simpatia e dell'approvazione di colleghi e amici. Preferiscono anch'essi gli elogi agli insulti, la popolarità al disprezzo.

Certamente, c'è il desiderio di continuare una carriera intrapresa, ed io non sostengo che la carriera sia niente, ma che bisogna sempre fare ciò che è giusto, senza badare se sia popolare o no. Io, però, sostengo anche che quando è in discussione la democrazia, allora le conseguenze personali devono contare assai meno.

So che il popolo non eleggerà semplicemente uomini che rappresentano abilmente e con forza le sue opinioni, ma anche uomini che esercitano il proprio giudizio in modo coscienzioso e autonomo.

Credo, soprattutto, che il popolo non condannerà coloro che, con fermezza di principi, sono indotti a compiere atti impopolari. Il popolo compenserà il coraggio, rispetterà l'onore e alla fine riconoscerà il diritto.

Nessun approfittatore riuscirà a farla franca. Nessun alibi può salvare chi, nel momento della lotta, per non combattere, si consegna prigioniero nelle mani dell'avversario.

Tra gli alibi di chi si arrende, ce n'è uno assai fantasioso: parlo dell'accusa di inaffidabilità che mi sento affibbiata da tempo immemorabile. Al contrario di quanto pensano i miei detrattori, questa accusa equivale ad un merito, un grande merito della Lega che da una parte, per la sua matrice storica autonomista, ha saputo dare capacità politica alle individualità oppresse, ai popoli, alle comunità oppresse (e questo è così vero che si è stabilita una dialettica destabilizzante per l'ordine politico

preesistente e, appunto per questo, una dialettica liberatoria degli oppressi); dall'altra parte la Lega non ha mai ceduto sulla chiarezza programmatica, mantenuta costante nelle differenti situazioni grazie ad una tattica di spallate e di cambiamenti apparenti di rotta.

Tutto ciò è bollato come "inaffidabilità" da chi e fa le spese, da chi non riesce a fermarci. Chi dà credito alle accuse di inaffidabilità non considera assolutamente le ragioni di tali critiche.

Un altro alibi, senz'altro il più mistificatorio, è quello della Lega che va a sinistra perché abbandona Berlusconi e Fini. La Lega, in realtà, è chiaramente inserita nella struttura borghese. Quindi ci ha votato chi pensa che i propri interessi li ha sempre potuti fare sulla destra, se destra significa libero mercato.

Cari amici, la Lega non va a sinistra. La Lega è il centro. E' al centro e sopra, per l'esattezza.

La Lega, forza di centro, rappresenta soprattutto i ceti medi moderni che, ora come ora, non hanno un polo elettorale di riferimento. Si stanno dividendo tra polo di destra e polo socialdemocratico per l'assenza di un polo di centro.

Ciò costituisce un pericolo perché i ceti medi votano molto più a destra che a sinistra e c'è il rischio che in assenza di un polo di centro, grazie ai voti del ceto medio, avvenga la chiusura sulla destra del sistema politico, causando l'instaurarsi di un vero e proprio regime.

Noi non possiamo fingere di non sapere che una nostra alleanza organica con Fini e Berlusconi è pericolosa perché trascinerebbe il ceto medio, che la Lega rappresenta, ad unirsi al monopolismo, creando le condizioni per un secondo fascismo. E in questo squarcio di legislatura avete avuto la prova di quanto sostengo. Guerriglia del governo di destra contro tutte le istituzioni, dalla Banca d'Italia al Presidente Scalfaro, al Parlamento. Non sono che i segnali di una concezione antiliberalista che riaffiora dal passato. Bisogna rendersi conto che fascismo, dittatura, partitocrazia, statalismo, sono soltanto modi diversi di indicare il monopolismo che è la vera radice di ogni dittatura e che i ceti medi, senza una loro peculiare rappresentanza politica rischiano di andare a potenziare.

Io credo che riprendere la lunga marcia federalista significhi anche individuarsi come polo di centro per riannodare il filo interrotto durante la lunga battaglia contro il ritorno del CAF.

Il ceto medio, oggi, è in un momento difficile. Sono finiti i bei tempi in cui aveva interessi che si sviluppavano sulla destra ma la sua difesa si fondava sulla presenza di una forte sinistra. Adesso non c'è più il consumismo a rendere più ragionevole il grande capitale. La media e piccola impresa, che ha ottenuto favori dai grandi poteri e dai monopoli solo perché c'era un forte comunismo che costringeva i grandi potentati ad un rapporto moderato sia con i lavoratori che con i ceti medi, non ha più una situazione favorevole nel paradiso politico.

Ora che la grande destra non ha più potenze comuniste davanti a sé, manca il contrappeso dialettico al grande capitale. I grandi interessi diventano strapotenti. Non hanno più la necessità di essere moderati e di apparire democratici.

Si impone, per il ceto medio, il problema di come resistere, d'ora in avanti, alla capacità di ricatto delle parti più forti.

I ceti medi non hanno ancora ben compreso che la resistenza al grande capitale, ai grandi poteri, ricade oggi sulle loro spalle in prima persona e che per difendersi devono avere un loro polo elettorale e politico.

I ceti medi moderno, quindi, soprattutto quelli del Nord, vogliono il federalismo, vogliono sapere perché e per chi pagano. Vogliono uno Stato efficiente e trasparente.

Questo è il nostro programma da sempre.

E' con questo programma che abbiamo creato la crisi del sistema partitocratico. E' per questo programma che abbiamo mandato a quel paese il monopolismo di Berlusconi e Fini. Dopo la battaglia fatta contro Berlusconi e Fini, strumenti del monopolismo, per strappare loro la maschera e mostrarli nella loro vera natura di genesi craxiana e di genesi fascista, la Lega può riprendere la lunga

marcia verso il federalismo. Federalismo, stato delle pari opportunità, stato liberale dove ogni cittadino abbia gli stessi diritti e gli stessi doveri, sono sinonimi e sono espressioni e bisogni del ceto medio innanzitutto.

La Lega non va a sinistra, la Lega è il centro.

Un vuoto che in passato ha significato mistificazione, dove i voti dell'elettorato moderato presi dalla DC sulla destra venivano sistematicamente traditi nel consociativismo con la sinistra; ora il centro è il luogo del federalismo e del ceto medio. E' il polo di una Lega che, con una lotta determinata, ha tolto il tempo al monopolismo di perseguire un disegno pericoloso per tutti.

A Berlusconi, che non vuole regole prima del voto, abbiamo detto il miglior no che gli si potesse dedicare, sgroppandolo dal governo, perchè fosse possibile cominciare a fare tali regole.

La prossima settimana partirà la Commissione Speciale che nel giro di 40 giorni dovrà far passare dalla Camera la legge anti-trust sulle TV.

Una storia, quella della lotta per l'antitrust, che il Paese dovrebbe soppesare a fondo. Berlusconi disposto a fare la guerra civile per salvare le sue televisioni, per evitare i referendum e la Commissione Speciale, dimostra che chi non vuole le regole non vuole nemmeno il cambiamento. Vuole solo vincere. Vuole solo andare alle elezioni e vincere per garantirsi ulteriormente il monopolio televisivo. Tutto questo dimostra anche che non c'è una via di mezzo tra piccola e media impresa e grandi interessi e che dobbiamo evitare il rischio della chiusura sulla destra del sistema politico.

Certo, tanti piccoli medi imprenditori hanno fatto fortuna col favore prima del fascismo e poi della democrazia cristiana. Ma tutto questo è stato pagato sotto il fascismo con guerra e dilagismo e, sotto la DC, col centralismo partitocratico e consociativo. Oggi i ceti medi non possono più sperare di convivere passivamente con il monopolismo. Non possono più appaltare alla sinistra la loro difesa, ma i ceti medi devono difendersi in prima persona.

Con la vittoria del liberismo c'è il problema di stabilire quanto grande deve essere l'accumulazione concessa dai grandi interessi che stanno sopra, perchè ci sia la distribuzione di ricchezza nel Paese, fra le altre classi sociali, di commesse, di lavoro e di assunzione.

Sappiamo che perchè ci sia occupazione e sviluppo bisogna accumulazione.

Ma quanto ci debba essere d'avanzo per chi sta sopra perchè ce ne sia anche per chi sta sotto, è quello che va stabilito.

E, pur ammettendo che i ceti medi si trovino dalla stessa parte dei lavoratori rispetto al grande capitale, va sottolineato che però sono diverse sia le condizioni, sia i bisogni dei lavoratori dei ceti medi.

E' per questo che tre differenti componenti sociali (lavoratori, ceti medi, grandi interessi) non possono essere rappresentati da un sistema politico bipolare. Occorrono tre poli, quello di sinistra, di centro e di destra. Se perdurasse la mancanza di polo di centro, i ceti medi si dividerebbero inevitabilmente tra polo socialdemocratico e polo di destra.

E trattandosi di ceti che i loro affari li fanno oggettivamente a destra, accadrebbe che il loro consenso andrebbe di più verso al destra, che proprio perchè monopolista è il loro maggior nemico, che non verso il polo socialdemocratico, il polo dei lavoratori.

E' un po' paradossale perchè i lavoratori hanno lo stesso interesse della media e piccola impresa ad avere uno Stato trasparente, efficiente, federalista.

Il risultato di una elezione senza il polo di centro sarebbe quello di chiudere i sistemi sulla destra. Non è quindi auspicabile che le elezioni politiche arrivino prima delle regole e prima della nascita di un polo di centro.

Se ciò malauguratamente accadesse, si correrebbe il rischio di dar via libera al neofascismo con la creazione di un regime destinato a durare a lungo.

L'errore di Maroni è quello di considerare la politica con metodo deduttivo dall'alto, sostenere che, poiché il sistema elettorale è fortemente maggioritario, gli elettori possono scegliere solo tra due poli quello di destra e quello di sinistra.

Io contesto a Maroni che la sua visione del maggioritario, qualora non sia strumentale, sembra impastata dalla cultura della partitocrazia perché porta ad una totale omologazione al partito più forte di tutti gli altri partiti e quindi alla scomparsa delle identità politiche e delle istanze sociali che rappresentano. Non si può scambiare per democrazia il semplice alternarsi delle parti; se così fosse avremmo lo sbocco in una dittatura alternata delle parti, peggiore della passata partitocrazia consociativa.

La democrazia sarebbe persa perché sarebbe ridotta a semplice esercizio di voto e questo ridotto a semplice designazione di comando. Risulterebbe staccato il voto dai contenuti programmatici. Avremmo governi di numeri, come quello di Berlusconi, senza la possibilità di analizzare i programmi prestabiliti.

Ciò, caro Maroni, significa ridurre il voto a semplice delega di potere e quindi a consenso plebiscitario.

Certamente va posto il problema di modificare la legge elettorale, che come minimo deve diventare a doppio turno. Ma sostenere che o si sta con il monopolismo o si muore, è una vera stupidaggine, frutto di un'analisi sbagliata della politica, letta dall'alto e non dal basso, dai bisogni della società che chiedono di essere rappresentati.

La Lega deve costituire il polo di centro per impedire che venga messa a repentaglio la democrazia dal saldarsi di monopoli e ceti medi. Restare uniti a Berlusconi, a questo punto, significa solo ritardare la comprensione di quale sia il rischio per il Paese, mistificare e tradire il significato del braccio di ferro che è avvenuto tra la Lega e gli altri alleati del polo durante tutto un anno.

La fronda, in questo momento, rientra nei piani di chi vuole rimuovere l'impatto politico della Lega. Io temo che chi esce dalla Lega lo troveremo tra un mese schierato contro l'antitrust, contro le regole. Insomma, impegnato, se va bene, a moderare al massimo l'antitrust, a salvare la TV di Berlusconi. Pochi giorni per alzare il velo sulla verità.

La Lega morbida, diciamo chiaramente, non fa paura a nessuno. Significa che non è più la Lega, ma, anzi, diventa strumento di normalizzazione. Fare nuove leghe all'interno del polo di Berlusconi è pura ipocrisia perché il destino di queste leghe è quello di essere rapidamente omologate. Di essere specchietti per le allodole elettorali.

Certo, noi non possiamo obbligare nessuno a restare ma vogliamo dire a coloro che si sono fatti portare fin qui dalla Lega che li ricorderemo come quelli che si sono arresi. Quelli che hanno voluto tenere il piede in due scarpe.

Per quanto riguarda le alleanze, va detto subito che tutti i movimenti innovatori sanno che le alleanze di tipo tradizionale mortificano e danneggiano l'identità. Occorrerebbe trovare una nuova concezione delle alleanze in cui non prevalga, in modo radicale, il criterio della lealtà, cioè della stabilità di alleanza.

Viceversa si rischia l'omologazione al più forte.

Allo stato attuale delle cose, per la Lega non esistono, a mio parere, possibilità di alleanze organiche, per cui occorre una politica delle alleanze limitate e basate sulla realizzazione di uno specifico programma. Quindi alleanze temporizzabili che solo il maggioritario a doppio turno può permettere senza causare interruzione della legislatura.

Visto che la Lega è l'unico partito a portare avanti con forza la necessità di un profondo rinnovamento della struttura dello Stato, io ritengo che sia doppiamente pericoloso entrare in una coalizione di partiti ad estensione nazionale: il rischio è quello di restare vittima di operazioni avvolgenti di assorbimento.

Va però tenuto conto del fatto che, a mio parere, la scelta delle alleanze non è disgiungibile dal progetto strategico che sceglierà questo Congresso. Se sceglierà il federalismo, allora la Lega dovrà abbandonare ogni ambiguità ed estendersi a tutto il Paese. E, sempre a mio parere, la Lega può porre le sue radici nazionali più facilmente se sa condividere le sue motivazioni con partiti di estensione nazionale.

E mi avvio alla fine di un intervento che volutamente ho tenuto lontano dagli squilli di tromba.

Siamo qui per capire e ragionare.

Non vogliamo condannare nessuno, semmai piangere sui nostri dolori.

Purtroppo il coraggio nessuno lo può regalare, bisogna che ogni uomo lo trovi nella propria anima.

Chi se ne deve andare, però, se ne vada oggi, per favore.

Perché entro domani la Lega intende cauterizzare le ferite e lanciarsi all'attacco.

Da domani i traditori, i pavidetti, i venduti, li chiameremo con il loro nome.

Gli elettori hanno votato per il superamento del vecchio sistema e non per il suo ripristino.

Glielo spiegheremo.